



IN MERITO AD ALCUNI FRAMMENTI SCULTOREI DEL DEPOSITO DEL MUSEO DEL SANNIO

Veronica De Duonni, Università degli Studi di Salerno

1. I depositi di ogni istituzione museale sono una miniera che vivono in continuo rapporto con le collezioni esposte, riservando inevitabilmente sorprese e nuove prospettive di lettura e ricerca. Tuttavia, è ben noto che non sempre i depositi si prefigurano come luoghi accessibili e spesso assumono l'aspetto più simile a quello di “cantine” piene di polvere. La stessa sorte ha subito a lungo anche il deposito del Museo del Sannio: un ricco serbatoio di reperti interessanti molti dei quali, grazie all'attività scientifica promossa da Marcello Rotili e al riallestimento delle collezioni dell'istituto previsto nel progetto “Per i 150 anni del Museo del Sannio (1873-2023): una nuova immagine per un grande centro di cultura”, sono stati oggetto di nuovi allestimenti e nuove ricerche. Se per alcuni di essi già in tempi recenti sono state avanzate ipotesi convincenti circa le soluzioni decorative e la possibile individuazione tipologica e funzionale, altri meritano ancora di essere analizzati, pur premettendo che l'estrema frammentarietà inficia una lettura univoca degli stessi e un'attribuzione certa all'edificio di provenienza.

2. È questo il caso dei frammenti in marmo bianco, a venature grigiastre, repertoriati con numero 6653 e contrassegnati da una sequenza alfanumerica dalla lettera A alla L. Si tratta presumibilmente di elementi, provenienti dalla città di Benevento, un tempo facenti parte di una o più paraste, come lascia presupporre lo spessore degli stessi compreso all'incirca tra i 6 e gli 8 cm. Un primo gruppo di frammenti A/1-3 (25,5x14,5x7,8 cm; 23,3x19,1x7,8 cm; 21,3x16,8x7,8 cm), perfettamente combacianti e dal medesimo spessore, costituiscono l'angolo superiore destro della parasta. L'insieme si caratterizza per la presenza di una cornice, costituita da un elemento vegetale stilizzato, non perfettamente conservatosi e purtroppo perduto nella fascia superiore, che delimita una decorazione fitomorfa in cui si distinguono foglie d'acanto e di vite rimarcate dal ben definito grappolo d'uva preservatosi quasi integralmente. A questi vanno aggiunti il frammento A/4 (39,5x36x7,8 cm), un tempo esposto nella cosiddetta Loggia dei Leoni nell'allestimento curato dal Direttore Mario Rotili, e quello A/5 (18,4x14,4x7,8 cm): due pezzi, anch'essi contigui, che chiariscono il motivo ornamentale della parasta, solo intuibile nei precedenti.

La presenza di racemi avviluppati e l'avvicinarsi di fogliame abitato da volatili, più o meno identificabili, come fa presupporre una coda sul frammento maggiore o il corpo acefalo di un pennuto dal piumaggio risolto in modo piuttosto stilizzato, pur non rinunciando ad una certa plasticità nella definizione dell'animale, pochi dubbi lasciano nell'identificare il tema decorativo dell'*Arbor Christi*.

Se i cinque frammenti sono stati ritenuti in passato come perfettamente in successione si da restituire parte di una parasta di circa 130 cm, tuttavia, ad un attento esame, i frammenti 3 e 4 non trovano una corrispondenza degli attacchi né tantomeno risulta possibile lo sviluppo dell'elemento decorativo fitoforme nello spazio di risulta che sembrerebbe essere insufficiente ad ospitare interamente, nella lacuna, la decorazione; stessa incongruità denota anche la cornice esterna in cui sembra essere andato perduto parte del lemma. Ad avvalorare il tema decorativo concorrono una serie di lacerti ravvicinabili per esecuzione e per scelte formali a quelli poc'anzi analizzati. I frammenti D, E, F, H, I e K, che poco si differenziano nelle dimensioni, preservano un motivo ornitomorfo tra grappoli ed elementi vegetali; il gruppo, purtroppo, non permette una lettura integrale in quanto i lacerti non presentano punti di incastro. Se già i frammenti G/1-2 (14,2x10,4x6,1 cm; 18x15,6x6 cm) erano già stati individuati come ricomponibili, restituendo parte di un racemo adornato da un'ampia fronda e da un'infiorescenza solo in parte conservatasi, l'analisi dei pezzi J (8,2x14,1x6,1 cm) e L (10,7x7,7x6,2 cm) ha appurato che sono perfettamente collimanti con il gruppo G, ampliandone dunque il lemma decorativo.

Un discorso a parte meritano i frammenti B/1-3 e C. Connotati soltanto da una cornice che riproduce un nastro dalla configurazione simile ad un *kyma* lesbio vegetalizzato, questi si discostano dalle soluzioni decorative dei precedenti, aprendo interrogativi circa l'appartenenza o meno al gruppo. Innanzitutto, è da rilevare che B e C non combaciano e c, inoltre, sembra essere caratterizzato – pur riproponendo lo stesso motivo – da uno sviluppo meno armonioso del lemma fogliaceo; un dato, purtroppo debole, che potrebbe far pensare all'appartenenza del pezzo allo stesso elemento, ma collocato sul lato breve secondo una composizione già attestata in altri contesti, come si evince nello stipite destro della 'Porta del Paradiso' del duomo di Salerno. Inoltre, la diversa soluzione decorativa delle cornici preservatesi, se ad un primo impatto sembrerebbe riferibile a elementi differenti, tuttavia, non deve essere un assioma in quanto cornici con motivi decorativi dissimili sul medesimo stipite sono ben documentate; è il caso, ad esempio, del portale, datato al 1120 circa, della chiesa di S. Nicolò a San Gemini (TR) – attualmente riassembleto presso il Metropolitan Museum of Art and the Cloisters di New York – in cui un lemma vegetale stilizzato a goccia, disposto sul lato breve inferiore e su quello lungo di destra, lascia il posto ad un sistema decorativo ad astragalo a fusarole e perline.

3. Tutti i frammenti, ad eccezione di quello che era stato esposto nella Loggia, giacevano, fino alla fine degli anni Novanta, quando si conclusero i lavori di restauro del complesso sofiano e di riallestimento espositivo dell'intero patrimonio museale, nella cosiddetta 'vinella': un limitato deposito all'aperto contiguo all'ala settentrionale del chiostro. La necessità di sistemare in quel luogo il materiale fu dettata dalla grande quantità di trovamenti emersa in città nel corso della rimozione delle macerie provocate dai bombardamenti o rinvenuta occasionalmente a seguito dei lavori di ricostruzione post-bellica. Come ricorda Alfredo Zazo, se nel 1944 nell'area del duomo furono rinvenuti cospicui frammenti, tra i quali il bassorilievo superstite dell'architrave della basilica di S. Bartolomeo, situata fino alla sua definitiva distruzione del 1702 nelle immediate vicinanze della cattedrale, già nel 1947, in occasione del rifacimento del 'piano di S. Bartolomeo' – l'attuale Piazza Orsini – vennero alla luce ulteriori lacerti, tra cui strutture, qualche frammento scultoreo e il pavimento del XII secolo.

La basilica bartolomeana, fondata nel 1122 e interessata da interventi di ampliamento tra il XIV e il XV secolo, subì già nel 1456 notevoli danneggiamenti a causa di un grave evento sismico che si ripresentò nel 1688, provocandone la completa distruzione e il rifacimento fino a quando nel 1702 un ulteriore terremoto colpì Benevento e sconvolse anche il nuovo edificio, dichiarandone la definitiva scomparsa. Le strutture superstiti, difatti, furono rasate e venne scelto un sito differente per l'edificazione di una nuova chiesa.

Del primo impianto, fortunatamente, si conserva la preziosa descrizione di Nicola de Nicastro che compone il *Benevento sacro* pochi anni prima del tremendo sisma. In merito alla facciata e principalmente alla Porta maggiore, un tempo chiusa da battenti in bronzo, si legge che l'architrave e gli stipiti erano di marmo e «di struttura antica assai famosa». Se il noto architrave, attualmente esposto nel Museo del Sannio, dopo il ritrovamento da parte di Zazo tra le rovine del 1944, è stato facilmente individuato grazie all'attenta disamina dell'opera dell'erudito beneventano, in merito agli elementi verticali pochissimi sono i dati riferiti.

4. La possibilità, dunque, che i frammenti appartengano alla perduta chiesa di S. Bartolomeo, trova pochi riferimenti nella tradizione letteraria. Gli unici elementi che sembrano collimare con le parole del de Nicastro riguardano il dato materiale e l'aspetto. Tuttavia, è da considerare che la non attenzione verso elementi di natura prevalentemente decorativa non è da considerarsi come assenza degli stessi. A supporto di tale congettura è la descrizione che lo stesso erudito fece del tuttora esistente portale della cattedrale beneventana che definisce come «l'architrave e i stipiti di questa Porta Maggiore sono riguardevoli per la magnifica struttura antica», senza fornire ulteriori delucidazioni. Probabilmente tali elementi non erano per l'erudito degni di una descrizione dettagliata, come avvenuto, invece, per le figure di santi dell'architrave. A tal proposito, è utile ricordare che il citato 'architrave' di S. Bartolomeo non era prettamente un elemento di sostegno dell'apertura, come lasciano intendere il suo limitato spessore, ravvicinabile peraltro a quelli dei frammenti (circa 7,8 cm).

5. Quello che si è tentato di fare in questa sede è stato – ammettendone tutti i limiti – incrociare i dati materiali con quelli tramandati dagli eruditi, provando a leggerli pur nella loro frammentarietà. Se si accetta dunque una presumibile appartenenza dei lacerti all'originario portale della chiesa bartolomeana, una datazione al XII secolo sembra essere plausibile e perfettamente in linea con il gusto e il modo di fare decorativo di altre esperienze immediatamente precedenti e successive. D'altronde un simile portale può essere evidentemente riferibile ad un edificio chiesastico di una certa importanza, quale appunto l'aula di culto del santo patrono cittadino. Con certezza, invece, si può appurare quanto ci sia ancora da riflettere su una città che ancora offre tante possibilità di indagine, di cui questa ricerca è solo un piccolo pezzo di un puzzle – in tutti i sensi – ancora da completare.

Bibliografia

- Archivio Museo del Sannio, *Scheda Inv. 6653*.
GANDOLFO F. 1999, *La scultura normanno-sveva in Campania*, Bari.
GIOVANNI DE NICASTRO, *Benevento sacro*, ed. a cura di G. INTORCIA, Benevento 1976.
GHIANDA M.L.-NOTARI L. 2006, *Gli edifici bartolomeani in Benevento*, Benevento.
PACE V. 2007, *Arte medievale in Italia meridionale. I. Campania*, Napoli.
ROTILI MARIO 1963, *Il Museo del Sannio*, Benevento.
TOYNBEE J.M.C.-WARD PERKINS J.B 1950, *Peopled Scrolls. A Hellenistic Motif in Imperial Art*, London.
ZAZO A. 1958, *Benevento che fu: la basilica di S. Bartolomeo*, in *Sannium* 31, pp. 226-231.



Fig. 1. Museo del Sannio, deposito, frammenti di parasta (inv. 6653)

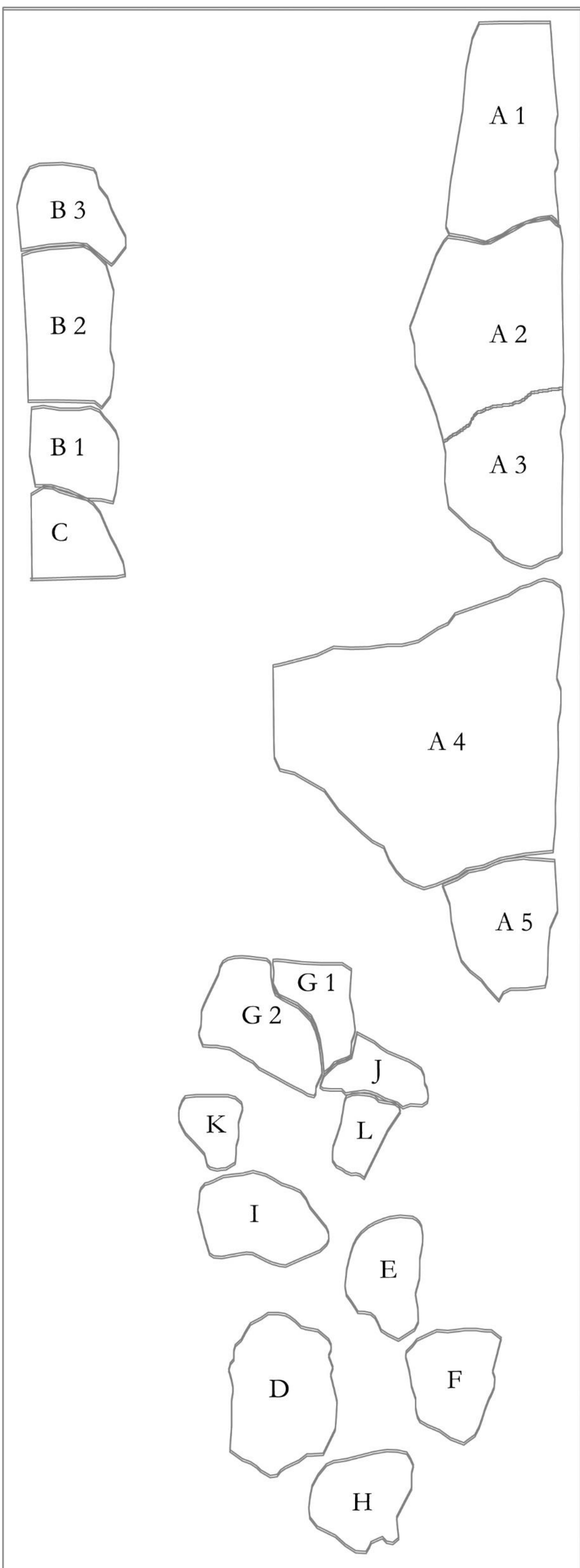


Fig. 2. Restituzione grafica dei frammenti



Fig. 3. Museo del Sannio, deposito, Frammenti A/4 e A/5